



Riforma
SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDES

L'Eco delle Valli Valdesi

cronaca delle valli

Messaggio di solidarietà del Moderatore

Sono rientrato soltanto in questi giorni dal mio viaggio negli USA e nel Canada ed apprendo con vivo dolore la notizia del nubifragio che ha colpito le valli valdesi. Il vicemoderatore, pastore Giorgio Bouchard, ha già provveduto ad esprimere alla Commissione esecutiva distrettuale del I Distretto i sentimenti di solidarietà della Tavola ed ha informato dell'accaduto le altre CED affinché possa manifestarsi concretamente questa solidarietà. Desidero ora dire a tutta la popolazione delle valli quanto la chiesa tutta sia vicina alle famiglie in lutto e a quelle maggiormente in ansia per le conseguenze del nubifragio. Il Signore della vita vi conceda e consolazione e forza. In Lui noi confidiamo anche nelle ore difficili della nostra esistenza. Con affettuosa e fraterna partecipazione
Il Moderatore, pastore Aldo Sbaffi

SOCIETÀ **VILLAGGIO GLOBALE**
«alimentare» **Gerusalemme, città contesa**
FFEI di SARA SPEICHER
A PAGINA 7 A PAGINA 7

...e si contano i danni. Le cifre sono alte anche nelle
disastro prevedibile
...gestione dell'emergenza e alcuni interventi fatti dopo
...ridotto i danni, ma molto resta da fare in montagna

2000 **1977** **2008**

*l'immagine
...ponte sul
...lice che
...giunge la
...vinciale
...re Pellice-
...erolo
...abitato di
...iana e
...mpiglione.
...crollo
...questo
...te sono
...e travolte
...e persone.*

RIFORMA
LE VALLI
Fondato nel 1848
...tragicamente colpito Villar Pellice
intorno a Lucina
...nel tempio valdese di Torre Pellice d
...tti con la famiglia colpita, i danni so

Quando la natura presenta il conto

« Il Signore regna... il mondo è stabile » (Salmo 93,1)

Giorgio Tourn

Anche noi, come il salmista, siamo convinti che il mondo sia stabile, instabile e imprevedibile è l'umanità. Ma secondo noi è tale per sua natura, mentre per il credente lo è solo per grazia di Dio. Il salmista viveva in un'epoca in cui la scienza e soprattutto la tecnica erano ancora ai loro albori, la vita era piena di incertezze, la fame, la malattia e la morte sempre incombenti. Vivevano con la sensazione di essere alla mercé di potenze misteriose e incontrollabili, noi invece abbiamo preso possesso del pianeta e lo consideriamo come il nostro giardino. Il mondo (pensiamo noi) è diventato stabile perché lo abbiamo organizzato e Dio non c'entra.

In realtà l'ordine nel mondo, cioè la sua stabilità, c'era già prima che comparisse la nostra specie, e ci sarà ancora quando l'*homo sapiens* sarà sparito, perché è un ordine diverso da quello che piace

a noi; è l'ordine dettato dalla vita, da quella che noi chiamiamo la natura, mentre noi sogniamo un pianeta di plastica, che montiamo e smontiamo come il *lego*. Il mondo è stabile, secondo il salmista, perché Dio lo sorveglia e come tale non è una minaccia per l'uomo; ma non è il suo orticello, è stabile ma è vivo, si spostano i continenti, nascono ecosistemi che poi spariscono, nell'ultima glaciazione la val Pellice e la val Chisone erano ghiacciate e forse torneranno a esserlo; la terra non è un pensionato con cui giocare a briscola, è come un quarantenne nella pienezza delle sue forze. La natura non è divina ma neppure umana, è un padrone di casa con il suo carattere e le sue leggi e noi siamo solo inquilini in casa sua a cui si richiede solo un po' di buon senso.

RIUNIONE DI QUARTIERE Convivere con il rischio: l'imprevedibilità della natura

Samuele Revel

Sono milioni e milioni gli euro che è costata l'alluvione di fine novembre. Oltre al costo economico c'è stata anche una vittima, che ha un «prezzo» non paragonabile a quello di ponti distrutti, case allagate, comuni bloccati e frane. Mettere in sicurezza il nostro territorio, fatto di ripidi versanti, torrenti che diventano impetuosi durante le piogge, versanti che franano se zuppi d'acqua, è un'operazione difficile. Spesso imputiamo la causa a una cattiva o assente manutenzione del territorio, per mancanza di competenze, di fondi, di scelte politiche. In parte è vero ma alcuni giorni dopo l'alluvione un anziano signore mi ha posto un interrogativo. «Ricordo che subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale ci fu un'alluvione che si portò via case e ponti, ricordo di aver visto "galleggiare" pecore nel Pellice... e certo che all'epoca i versanti erano curati, si coltivava, si pulivano i greti, si raccoglieva la legna, si costruivano muretti...». La sua spiegazione è che di fronte a situazioni così devastanti come l'ultima alluvione l'uomo ha ben poco da fare.

Possiamo prevenire, fare di tutto per mettere al sicuro strade ed edifici ma ancor di più vite umane. Ma l'imprevedibilità della natura è dietro l'angolo. Dobbiamo saper convivere con il rischio, conoscerlo e affrontarlo. Perché mettere in sicurezza tutto il nostro territorio sarebbe uno sforzo economico insostenibile: 2,5 milioni ad Angrogna, 1,5 a Torre Pellice, 2 a Luserna San Giovanni, oltre 2 a Perosa Argentina. Questi alcuni numeri dei costi di questa alluvione, valutando soltanto i lavori di somma urgenza. Le cifre salirebbero in modo esponenziale per la messa in sicurezza. L'unica soluzione è convivere e prendersi cura del proprio territorio.

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità



Il Pellice in piena a Luserna San Giovanni - foto Riforma

«Riforma» cambia veste per i 500 anni

Alberto Corsani

C'è qualcosa dell'*Eco delle valli valdesi* nel giornale settimanale di cui esso è supplemento; c'è qualcosa, speriamo, nella possibilità che avrà *Riforma*, tutte le settimane, di farsi leggere più agevolmente: un carattere più chiaro, una impaginazione più ariosa. Un po' quello che abbiamo cercato di fare quando abbiamo iniziato (ottobre 2014) a pubblicare il mensile che siete abituati a trovare in negozi e pubblici esercizi, oltre che nelle chiese valdesi delle Valli e di Pinerolo e dintorni.

La maggiore leggibilità si accompagna a un'altra esigenza: quella di permettere alle chiese del protestantesimo storico di raccontarsi e di tenersi in contatto fra loro, ai più vari livelli: in ambito locale, in Italia, nell'ecumene dell'«internazionale protestante». Per questo la parte centrale del settimanale *Riforma* si apre con una sorta di «copertina interna» (p. 5: «vita delle chiese»). La spiritualità fa parte di questa sezione centrale, ed è una spi-

ritualità intesa in senso ampio: parte dalla lettura della Bibbia, ma propone anche testi poetici e letterari oltre che teologici.

Questa innovazione avviene, non per caso, quest'anno, l'anno, come indica la doppia data all'interno della lettera «o» della testata, in cui parleremo dei 500 anni dall'avvio della Riforma protestante: un evento (quello dell'affissione delle 95 *Tesi* da parte di Martin Lutero al portale della chiesa del castello di Wittenberg) da cui è partita una serie di processi storici e culturali che hanno «collaborato» all'affermazione della modernità, ma che rappresentano per noi, nell'arco di questi cinque secoli, la continuità della predicazione e della testimonianza evangelica. *Riforma*, come il mensile *L'Eco delle valli valdesi*, come il giornale online (www.riforma.it) e la sua *newsletter*, cercheranno di raccontare questo affascinante percorso di fede, che per noi è il presente.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino
via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore

Alberto Corsani (direttore@riforma.it)

Direttore responsabile ai sensi di legge:

Luca Maria Negro

In redazione:

Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat, Gian Mario Gillio, Piervaldo Rostan, Federica Tourn (coord. newsletter quotidiana), Sara Tourn.

Grafica Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione con Radio Beckwith Evangelica:

Simone Benech, Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo Chiarenza, Matteo De Fazio, Daniela Grill, Alessio Lerda, Marco Magnano, Diego Meggiolaro, Claudio Petronella, Susanna Ricci, Paolo Rovara, Matteo Scali.

Supplemento al n. 2 del 13 gennaio 2017

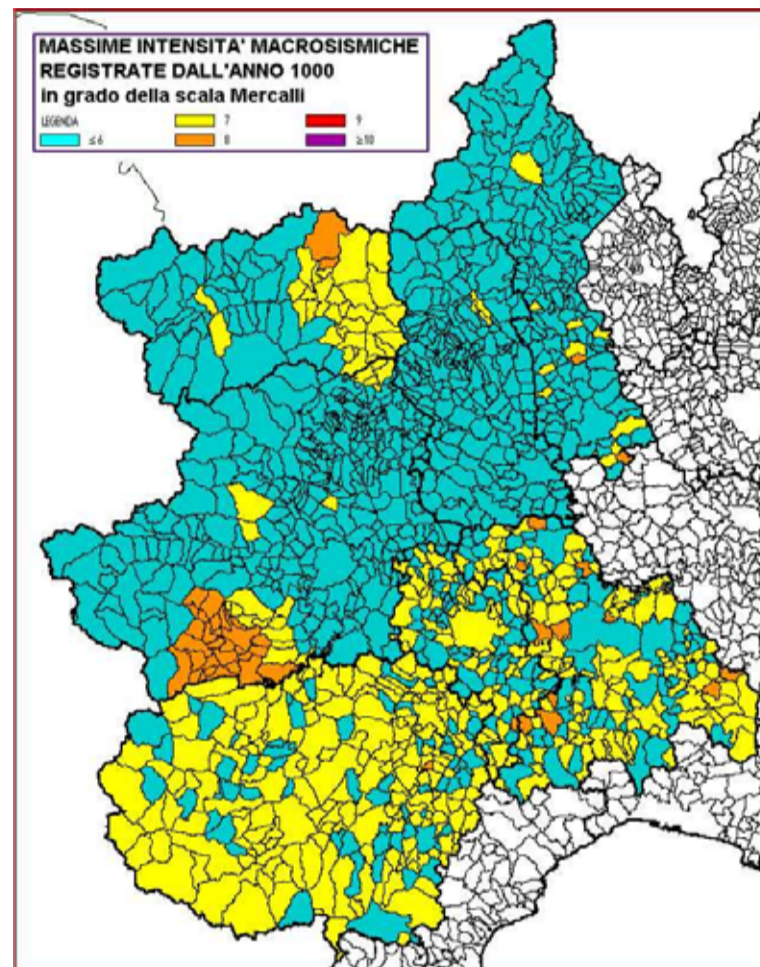
di *Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi*, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

DOSSIER/Alluvioni e terremoti: il Centro Italia è lontano ma la questione dei terremoti è molto sentita anche in questo angolo di Piemonte, il più vulnerabile sotto il punto di vista dei sismi

Lo stato sismico piemontese



Diego Meggiolaro

La sismicità del territorio italiano è tra le più elevate sia a livello europeo che mondiale: terremoti di elevata intensità hanno interessato in modo ricorrente il Paese durante l'intero corso della sua storia, generando gravi perdite in termini di vite umane e di beni materiali.

Come confermato dal monitoraggio della sismicità effettuato dalla rete sismica regionale (gestita da Arpa Piemonte), il contesto tettonico e i regimi geodinamici attivi portano il Piemonte a essere sede di un'attività sismica generalmente modesta dal punto di vista energetico, ma notevole come frequenza.

Se indubbiamente notevoli sono i progressi compiuti nella gestione dell'emergenza, così da mitigare i disagi delle popolazioni colpite da un forte terremoto attraverso la sempre maggiore capacità dell'intero Sistema di Protezione Civile, l'unica strada per evitare lutti e distruzioni è quella della prevenzione. Essa si attua attraverso due strumenti fondamentali: la classificazione sismica – che consiste nella definizione di zone a diversa pericolosità per le quali sono stabilite sia norme edili vincolanti, sia norme per le costruzioni e connesse procedure di gestione e controllo delle attività costruttive edilizie e urbanistiche – e la normativa tecnica per le costruzioni che, nella versione di recente approvazione con il Decreto Ministeriale del 14 gennaio 2008, è in vigore su tutto il territorio nazionale dal 1° luglio 2009.

Come il Piemonte si prepara, monitora e analizza i terremoti grazie alla rete sismica regionale e la particolare situazione di 40 Comuni pinerolesesi inseriti nella fascia di rischio più alta

Gli studi di pericolosità sismica più recenti, su cui si basano le classificazioni a scala nazionale e regionale, assegnano al Piemonte un grado di lesività e pericolosità basso (zona 4) e medio-moderato (zone 3 e 3S), senza escludere eventi, decisamente meno probabili, di intensità massima elevata, paragonabile a quella del sisma regi-

strato in Emilia nel maggio 2012. Il terremoto del Pinerolese dell'aprile 1808 (di cui parleremo ampiamente in questo numero) può sicuramente essere annoverato tra questi, avendo registrato una *magnitudo* stimata pari a circa 5.8 e 5.7 della scala Richter.

Il Pinerolese infatti è considerato la zona più sismica del Piemonte. A partire dalla classificazione sismica dei 44 Comuni in zona 3S, numerose sono state le iniziative intraprese dall'Amministrazione regionale in ambito sismico, realizzate principalmente tramite la struttura tecnica di Pinerolo, appositamente istituita nel luglio 1982, per quanto riguarda la ricerca, l'aggiornamento professionale, l'informazione e la definizione di adeguate politiche di intervento e gestione del territorio.

I 44 comuni più sismici del Piemonte, classificati nella zona di pericolosità media-moderata 3S, si trovano quasi tutti in quest'area nel Pinerolese. Eccezion fatta per due municipalità comuni del Verbano-Cusio-Ossola e altrettante, Bagnolo e Limone Piemonte, in provincia di Cuneo, tutti gli altri 40 si trovano tra Angrogna e Villar Perosa.

La banca dati sismica regionale conservata

dall'Arpa Piemonte parte dal 1982, quando la geometria della rete iniziò a coprire tutta l'attuale area, ed è costantemente aggiornata. Allo stato attuale la soglia di *magnitudo* per la detezione e la localizzazione dei terremoti locali nell'intera area piemontese va da *magnitudo* $M \square 1$ (Scala Richter) e può scendere a 0.5 $M \square$ nelle zone alpine e nord-appenniniche, dove sono dislocate le stazioni e dove è maggiore la sismicità.

La rete sismica regionale rileva ogni anno diverse centinaia di terremoti locali o regionali, con epicentri quindi localizzati in Piemonte o nelle aree circostanti, generalmente non percepiti dalla popolazione. Tenendo presente che gli effetti locali dipendono dalla risposta sismica dei suoli, oltre che dalle caratteristiche energetiche della sorgente e dal percorso effettuato dalle onde (e quindi dalla profondità e dalla distanza della sorgente e dalle caratteristiche delle rocce attraversate), il numero di terremoti tali da poter essere avvertiti limitatamente nei pressi delle zone epicentrali è dell'ordine della decina all'anno, mentre si verifica mediamente un evento annuale all'anno tale da poter essere percepito anche a distanze maggiori e da causare eventualmente qualche effetto significativo, generalmente leggero. Gli eventi recenti con più elevata *magnitudo* rilevati in Piemonte successivamente all'ammodernamento della rete sismica sono stati: il sisma del 3 ottobre 2012 in Val Varaita (3.9 $M \square$, a 10 km di profondità), quello del 25 luglio 2011 tra Val Sangone e Val Chisola (4.4 $M \square$, 20 km), quello profondo del 19 aprile 2009 nel Roero (4.2 $M \square$, 50 km), il sisma del 24 ottobre 2008 in Valle Stura di Demonte (4.1 $M \square$, a 10 km di profondità).

DOSSIER/Alluvioni e terremoti: il volontariato non va in crisi e neppure in vacanza. I cittadini rispondono presente anche in quest'occasione: le esperienze in val Chisone e in Centro Italia

Fra i volontari nel fango di Perosa Argentina anche i migranti

Volontari in Umbria

Matteo De Fazio

Dopo il terremoto del 24 agosto in Centro Italia, il mondo dell'associazionismo e del volontariato si è mosso in massa per dare un mano alle persone colpite dal sisma. La Chiesa valdese ha partecipato alla sottoscrizione della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia avviata nei giorni del Sinodo valdese, che ha permesso di acquistare un pulmino per la Pro loco di Arquata del Tronto e di finanziare altri interventi. A fine ottobre, però, un altro grande sisma ha nuovamente scosso la terra e l'entusiasmo di cittadini e volontari, che però non si sono arresi e hanno continuato con interventi diversi. Anche dal Pinerolese il mondo del volontariato ha partecipato agli aiuti e agli interventi nelle zone colpite: è il caso della sezione di Torre Pellice del corpo Anti incendi boschivi, che a metà dicembre ha partecipato, insieme ad altre associazioni coordinate dalla Regione Piemonte, alla gestione e alla sicurezza della tendopoli della località Savelli di Norcia.

Tre volontari della squadra di Torre sono andati in Umbria per dare assistenza e per fare sicurezza antincendio tra le tende; insieme a loro altri 6 volontari del pinerolese. «È la prima volta che la squadra scende per il terremoto – dice Sergio Paoletti, volontario Aib – per quattro anni abbiamo svolto missioni antincendio nel Gargano. In questi casi la richiesta parte dal Dipartimento nazionale di Protezione Civile che richiede ai vari corpi di organizzare le squadre. Si fanno turni settimanali, in questo caso divisi per varie Province del Piemonte. Il campo di Savelli, infatti era completamente gestito dalla nostra regione, e oltre ai 9 volontari Aib, c'erano volontari della Protezione Civile della provincia di Torino e di Cuneo e volontari dell'Associazione Nazionale Carabinieri. «Nonostante le tende siano ignifughe, è necessario che ci sia un servizio antincendio – continua Paoletti –: nelle tende c'erano 18 civili, solo agricoltori e allevatori che non possono spostarsi da quelle zone per motivi lavorativi. Altre persone abitano in casette in legno, *roulottes* o *container*. La mensa del campo invece ospita quotidianamente 150 persone a pranzo e 250 a cena, di cui 50 volontari». Ora è presto per parlare di ricostruzione, ovviamente, anche perché le scosse continuano causando instabilità e problemi. Anche durante la settimana in cui i volontari torresi erano a Norcia ci sono state diverse scosse, seppur deboli. La popolazione ha cercato di ritornare alla normalità: le attività commerciali hanno iniziato a riaprire, «fino a metà dicembre non c'erano supermercati aperti intorno a Norcia» dice Paoletti. In quella zona non ci sono state vittime e questo aiuta a reagire in modo positivo: «I cittadini non si sentono abbandonati perché le persone ci sono e non solo associazioni di volontariato, ma anche tante realtà locali e cittadini». L'accordo tra Regione Piemonte e Regione Umbria per il campo di Savelli terminerà a fine febbraio: «Noi del Pinerolese proprio a febbraio dovremmo avere un altro turno. Vedremo come organizzarci – conclude Paoletti – abbiamo creato un bel rapporto con la popolazione, ed è stata un'esperienza positiva che ci ha insegnato tanto».



Andrea Garavello, sindaco, conferisce le benemerenze – foto Csd

Matteo Chiarenza e Matteo Scali

Sono stati consegnati pochi giorni prima di Natale i 240 attestati di pubblica benemeranza a volontari e associazioni che hanno prestato la loro opera nel Comune di Perosa Argentina nei giorni successivi all'alluvione dello scorso autunno. Il Comune, uno dei più colpiti dall'evento alluvionale, era stato quasi paralizzato dalla furia del Chisone e dei suoi affluenti ingrossati dalla pioggia.

Nei giorni che sono seguiti, e in particolare nel *weekend* successivo, sono state tantissime le persone che si offrirono volontarie per spalare e liberare case e aziende dalla morsa del fango e dell'acqua.

«Abbiamo ricevuto tantissime telefonate e richieste – ha detto ai microfoni di *Radio Beckwith evangelica* il sindaco di Perosa Andrea Garavello pochi giorni dopo l'evento –. Le criticità erano tante, le necessità in alcuni casi venivano risolte con il Soccorso Alpino. Abbiamo utilizzato il volontariato civile per dare una mano a chi aveva il fango in casa. È stata veramente una risposta eccezionale».

«Abbiamo deciso di far venire tutti i volontari al *Palaplan* – racconta Andrea Barale, coordinatore dei volontari di Perosa –. Li registravamo e, in base a ciò che ci dicevano l'Aib e il Soccorso Alpino, dislocavamo i volontari dalle varie parti

del paese. La risposta è sicuramente stata ottima. Molti erano giovani, tra i 20 e 40-45 anni. In tre giorni si sono registrati più di 200 volontari e sicuramente molti non sono passati attraverso di noi ma sono andati direttamente a casa di amici a dare una mano».

Momenti in cui sembra emergere con forza quel tessuto di solidarietà e senso di appartenenza che il territorio del Pinerolese riesce a esprimere durante le difficoltà e che arriva a coinvolgere anche chi giunge da lontano e si trova a vivere temporaneamente accanto a noi.

Tra i volontari ha operato infatti anche un gruppo di richiedenti asilo di origine siriana, nigeriana e gambiana seguiti dalla Diaconia valdese che, il 5 dicembre, ha liberato dalla sabbia un carroponte della ditta Palmero a Brandoneugna. Anche loro, il 21 dicembre, hanno ricevuto un attestato di benemeranza.

Una solidarietà di casa sul nostro territorio, sia quando si tratta di aiutare i vicini di

casa sia quando i destinatari di un aiuto vivono lontano, come le comunità e le persone colpite dal terremoto nel Centro Italia.

Sono stati tanti gli appuntamenti organizzati con semplicità in tutto il Pinerolese in questi mesi per raccogliere fondi. Una solidarietà che non conosce, per fortuna, crisi.



DOSSIER/Alluvioni e terremoti: siamo al sicuro nelle scuole e negli edifici pubblici? Le normative antisismiche sono di recente introduzione, come si stanno muovendo i Comuni per la sicurezza?

Lo stato degli edifici pubblici

Diego Meggiolaro

Sabato 5 novembre l'amministrazione comunale di Pomaretto aveva presentato i lavori realizzati per l'adeguamento sismico della scuola dell'infanzia, di proprietà comunale, dopo un investimento di circa 400.000 euro. I soldi arrivavano da un finanziamento OPCM, cioè da un'ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 2014, che aveva stanziato 20 milioni di euro per l'adeguamento antisismico degli edifici pubblici di tutta Italia. Alla regione Piemonte erano stati destinati 380.000 euro.

La Regione aveva chiesto a tutti i 44 Comuni piemontesi presenti in area 3S (la classificazione sismica in cui sono inseriti tutti i paesi italiani e che indica la probabilità che si verifichi un evento sismico in una zona) di presentare una progettualità che identificasse gli edifici pubblici bisognosi di interventi di ristrutturazione sismica. Nell'area considerata più a rischio del Piemonte si trovano i Comuni del Pinerolese e delle valli Pellice, Chisone e Germanasca. Pomaretto aveva già pronta la progettualità relativa alla scuola dell'Infanzia e arrivava dalla positiva ristrutturazione antisismica del 2012 della scuola primaria.

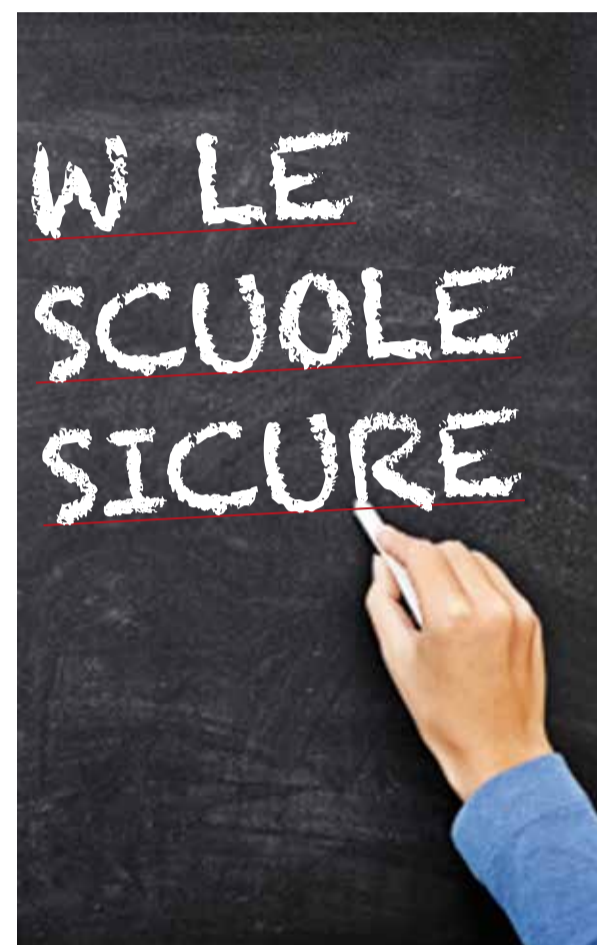
«Penso che la Regione, volendo finanziare il nostro progetto, che corrispondeva interamente a quanto richiesto dal bando, ci abbia voluto premiare anche per i nostri buoni esempi del passato – ci aveva detto Danilo Breusa, sindaco di Pomaretto –. A inizio 2015 ci hanno detto che saremmo stati finanziati. In realtà al Piemonte sono arrivate pochissime risorse rispetto ad altre Regioni, ma è anche giusto che i fondi maggiori siano andati alle aree a più alto rischio sismico. Prima ancora di redigere il progetto abbiamo fatto degli interventi di rilevazione del terreno grazie a delle sonde elettromagnetiche per capire la composizione geologica del suolo su cui poggiava l'edificio delle scuole e abbiamo avuto un riscontro positivo. Da lì è partita la fase per realizzare il progetto per capire come intervenire a consolidare l'edificio. Entro la fine del 2015 è arrivato il progetto e poi abbiamo iniziato le lunghe procedure per le gare d'appalto». Con questo intervento Pomaretto completa la messa in sicurezza antisismica dei suoi edifici pubblici: la scuola primaria, in cui sono presenti anche gli uffici comunali, e la scuola dell'Infanzia, ammodernati e sistemati a partire dal 2010 con un investimento complessivo di quasi 1 milione di euro arrivati grazie ai fondi ministeriali.

Ma quanti sono i Comuni nel Pinerolese che possono vantare esempi positivi, lungimiranza e attivismo come Pomaretto? Ben pochi. In val Pellice Luserna S.G. ha sei plessi scolastici pubblici di cui solo uno, la scuola media di inizio anni 2000,

completamente antisismica. Gli altri sono le scuole elementari e materne degli anni '70 oltre all'attuale primaria del capoluogo costruita nel 1936 «Quella scuola – assicura il sindaco e architetto Duilio Canale – è di gran lunga la più sicura tra le non-antisismiche. Costruita in epoca fascista, dal punto di vista strutturale è la migliore perché è una struttura in muratura portante molto ben fatta con ottimi materiali che quasi cent'anni dopo sono ancora lì e in ottimo stato. Migliore delle materna ed elementare di San Giovanni, leggera e in metallo degli anni '70, e di quella di Luserna alta. Questo però non risolve il presente e non ci fa stare tranquilli, per questo nel 2017 procederemo a portare tutte le scuole primarie nell'ex Caserma Pettinati, dove si trovava l'istituto tecnico per ragionieri e geometri «G. B. Alberti», che ha aule nuove ed è antisismica e riporteremo tutte le scuole dell'infanzia nell'attuale struttura del capoluogo».

Un altro esempio positivo arriva dalla val Chisone, da Porte. «Per me le scuole sono importantissime – ricorda la sindaca Laura Zoggia – perché senza scuola non c'è paese. La nostra scuola elementare è quasi antisismica, quasi perché grazie a un contributo del Ministero l'abbiamo migliorata. La scuola materna l'abbiamo rifatta tutta nuova e completamente antisismica grazie a un finanziamento che ho presentato al Miur e che mi hanno concesso in 340.000 euro su 370.000 richiesti e che dovrebbero arrivarci nel 2017, così ho chiuso il cerchio della messa in sicurezza delle scuole di

Anche i privati cittadini possono intervenire per rendere la propria abitazione più sicura in caso di forti terremoti. Il «Sisma-bonus» approvato dal Governo permetterà di avere sgravi fiscali come succede per i miglioramenti di risparmio energetico. Per poter sfruttare questo bonus bisogna essere inseriti nelle fasce 1 e 2 di pericolosità e il Piemonte e il nostro territorio ne sono esclusi, nonostante forti sismi lo abbiamo colpito più volte.



Porte».

Villar Perosa, invece, ha la scuola elementare interamente da mettere a posto dal punto di vista dell'antisismica. Sta predisponendo i progetti per poter partecipare ai primi bandi utili. Anche Perosa ha le stesse difficoltà e sta cercando di adeguarsi. «Tutti i sindaci delle due valli [Chisone e Germanasca, ndr] – ricorda la presidente dell'Unione – sono molto attenti e sensibili su questo tema. Tutti si stanno prodigando, visto che dopo i terremoti in centro Italia il Governo ha stanziato dei fondi perché tutte le scuole siano sicure».



Tondini per armature del calcestruzzo – foto Wikipedia

DOSSIER/Alluvioni e terremoti: nell'estate scorsa nel Pinerolese si è tenuta una grande «prova generale» in caso di terremoto. Gianfranco Fioraso ci spiega che cosa succede sotto ai nostri piedi

Pinerolo tra terremoti e vulcani

Daniela Grill

Volendo analizzare dal punto di vista geologico il territorio pinerolese, potremmo dire che questa zona del Piemonte non è esente da fenomeni tellurici: non si sono mai verificati terremoti devastanti come quello che ha colpito recentemente il Centro Italia, ma molte scosse, con dei picchi importanti, caratterizzano i movimenti della faglia secondaria posta sotto le Alpi Cozie e Marittime.

I movimenti tellurici non hanno probabilmente mai superato la soglia dei 5 gradi della scala Richter, sufficienti comunque a rovinare edifici, modificare l'assetto naturale dei corsi d'acqua e del territorio e, soprattutto, a creare tensione e timore nei residenti.

«Dal punto di vista sismogenetico il territorio pinerolese è particolare – ci spiega il geologo Gianfranco Fioraso del Cnr di Torino –. Il primo terremoto di cui si ha notizia risale al 1611 e non provocò danni particolari, poi ce ne fu uno nel 1753 e infine quello importante del 2 aprile del 1808. Non abbiamo cronache storiche di terremoti devastanti, è probabile che il territorio locale sia stato sempre colpito da terremoti più o meno forti, fortunatamente mai distruttivi. Il Pinerolese deve fare i conti con questo tipo di terremoti, più piccoli ma sempre preoccupanti, che si verificano in maniera quasi costante nell'arco alpino delle Alpi Cozie».

Fioraso, per mestiere, lavora sul territorio: rileva le frane, verifica gli effetti degli eventi alluvionali, confronta i tipi di roccia che affiorano sul territorio e crea le carte geologiche territoriali. In passato, dopo eventi tellurici di una certa importanza, nel Pinerolese furono palesi anche dei cambiamenti del paesaggio naturale: frane e smottamenti anche ingenti, sorgenti scomparse o diventate imbevibili.

Gianfranco Fioraso illustra le vicende storiche del terremoto del 1808 e le condizioni del Pinerolese nel suo ultimo libro *La Terra trema*. Un libro il cui intento, come ci spiega l'autore,



Simulazione di terremoto a Luserna San Giovanni – foto Riforma

«non era solo di ricerca storica, ma anche di far passare un messaggio importante alla popolazione residente nel Pinerolese: viviamo in un territorio che è potenzialmente a rischio sismico e gli abitanti devono essere consci del rischio che corrono. Non un rischio elevato, nel nostro caso, ma comunque sempre presente. E visto che gli unici due modi per contrastare i terremoti sono costruire bene gli edifici e informare

le persone, ho pensato che potesse essere utile conoscere meglio la zona in cui viviamo».

Una leggenda, probabilmente scaturita proprio dagli eventi passati, indica il monte Vandalino di Torre Pellice come possibile vulcano in procinto di scoppio o eruzione. Ma già in passato gli accademici che seguirono le ricerche sui terremoti stabilirono che sono documentati solo fenomeni tellurici, non vulcanici.

per XSONE
INCONTRI, DIBATTITI, EVENTI SUI SERVIZI ALLA PERSONA

La Diaconia Valdese - COV desidera ringraziare lo staff, gli sponsor e tutti quanti ci hanno aiutato e supportato in questo anno di attività. Ci sembra giusto ricordare questo bellissimo percorso fatto insieme, è stato un anno impegnativo colmo di grandi soddisfazioni.

Per noi investire nel sociale è un principio imprescindibile e vogliamo farlo sempre più e sempre meglio!

Grazie a...

Casa Payer | Enocaffè del Forte | Fossat Impianti | 'I Fujot | La Coustera
Rollè Gioielleria | Visus Ottica | Volare

educazione - lavoro - disabilità - demenze - senilità - volontariato

DOSSIER/Alluvioni e terremoti: versanti, pendii, torrenti, rii, boschi, prati... tutti bisognosi di cure per non diventare pericolosi per il fondovalle e la pianura. E i custodi sono proprio i montanari...

Pmo: risorsa preziosa per la montagna

Piervaldo Rostan

Commentando la situazione creatasi durante e dopo la recente alluvione, più di un sindaco ha sottolineato come gli interventi dei Pmo siano stati molto utili in fase di prevenzione. Pmo: sigla nota agli amministratori pubblici e nel mondo agricolo, ma non alla massa dei cittadini. I «Piani di manutenzione ordinaria» sono figli della legislazione sorta nella seconda metà degli anni '90, che vide nel '94 approvata la legge nazionale 36 (detta legge Galli) sul ciclo integrato delle acque e, tre anni dopo, in Piemonte nascere la legge 13 che applicava su scala regionale la legge quadro nazionale. Venivano tra l'altro definiti i sei Ambiti territoriali ottimali in cui il Piemonte avrebbe operato. La legge definisce anche i rapporti fra enti e territori (Provincia, Comunità montane, Comuni di pianura, le prime due oggi sostituite da Città metropolitana e Unioni), ma soprattutto introduce un concetto destinato a cambiare la disponibilità di risorse per la manutenzione dei territori montani: «almeno il 3%» degli introiti delle bollette dell'acqua devono ritornare alla montagna, da cui l'acqua deriva, affinché la risorsa acqua e il territorio vengano tutelati; in modo ordinario, cioè nella quotidianità, e non solo dopo una alluvione.

Va sottolineato che l'Ambito in cui si trovano le valli pinerolesi ha un vantaggio in più: una grande città come Torino, che con la sua prima cintura «fattura» tanto in termini di acqua e le valli della Provincia che possono godere di questa risorsa. Fra l'altro la quota del 3% era destinata a salire nel tempo tant'è che da diversi anni ha raggiunto il 5%.

Le Comunità montane nei primi anni 2000 hanno provveduto a redigere le analisi dei bisogni e delle criticità, dividendole per aree; ne sono derivate delle schede contenenti i tipi di intervento necessari per i vari territori.

Per anni la partita dei Piani di manutenzione ordinaria è stata gestita dalle Comunità montane, sostituite ora dalle Unioni di Comuni che coordinano i progetti gestiti dai Comuni: di norma, utilizzando una legge nazionale sull'Agricoltura del 2001, gli interventi di manutenzione vengono affidati direttamente agli agricoltori presenti nelle valli.

Nel Pinerolese, seguendo il mutare degli enti, i Piani di manutenzione sono stati seguiti inizialmente dalle tre Comunità montane (Val Pellice, Valli Chisone e Germanasca, Pedemontana), poi dalla Comunità montana unica del Pinerolese e oggi dalle Unioni. «L'Unione pinerolese – spiega la dott.ssa Marisa Bigo, referente dei progetti Pmo, – è cresciuta rispetto alla val Pellice ampliandosi a San Secondo, Prarostino, Roletto e San Pietro Val Lemina: circa 330 km quadrati per 31.000 abitanti».

Non è secondario citare le superfici e gli abitanti: proprio in base a questi parametri (70% in base al territorio e 30% secondo la popolazione),

vengono distribuite le risorse. «In questi ultimi anni alla nostra Unione spettano circa 1,4 milioni di euro all'anno. Una cifra importante che viene però "spalmata" su molti interventi», sottolinea Marisa Bigo.

L'Ato da alcuni anni ha deciso di introdurre dei meccanismi di verifica e premialità: «Dal 2013 l'Ato chiede alla Smat (Società metropolitana acque Torino, che introita le bollette, ndr), di liquidare le spettanze al raggiungimento dell'80% di spesa rispetto a quanto assegnato. Nel 2013, ancora con la Comunità montana unica, abbiamo raggiunto l'80,08% degli oltre 3 milioni assegnati per i 32 Comuni. Risorse davvero importanti per interventi che anche in questa recente alluvione si sono dimostrati molto preziosi proprio nell'ottica della prevenzione», chiosa Bigo. Fondi cospicui che più di una volta hanno attirato l'attenzione anche di quei territori, come i Comuni di pianura, che hanno chiesto a gran voce di ridurre gli interventi in montagna al vecchio 3% per avere risorse anche nelle loro aree; la montagna compatta però fin qui ha resistito.

Risorse importanti che anche in questo momento del difficile dopo alluvione potrebbero avere una loro valorizzazione: fra poche settimane l'Unione approverà il nuovo bilancio inserendo le cifre provenienti dall'Ato; amministratori e tecnici hanno già valutato alcuni interventi aggiuntivi resi necessari proprio a seguito dell'evento cala-

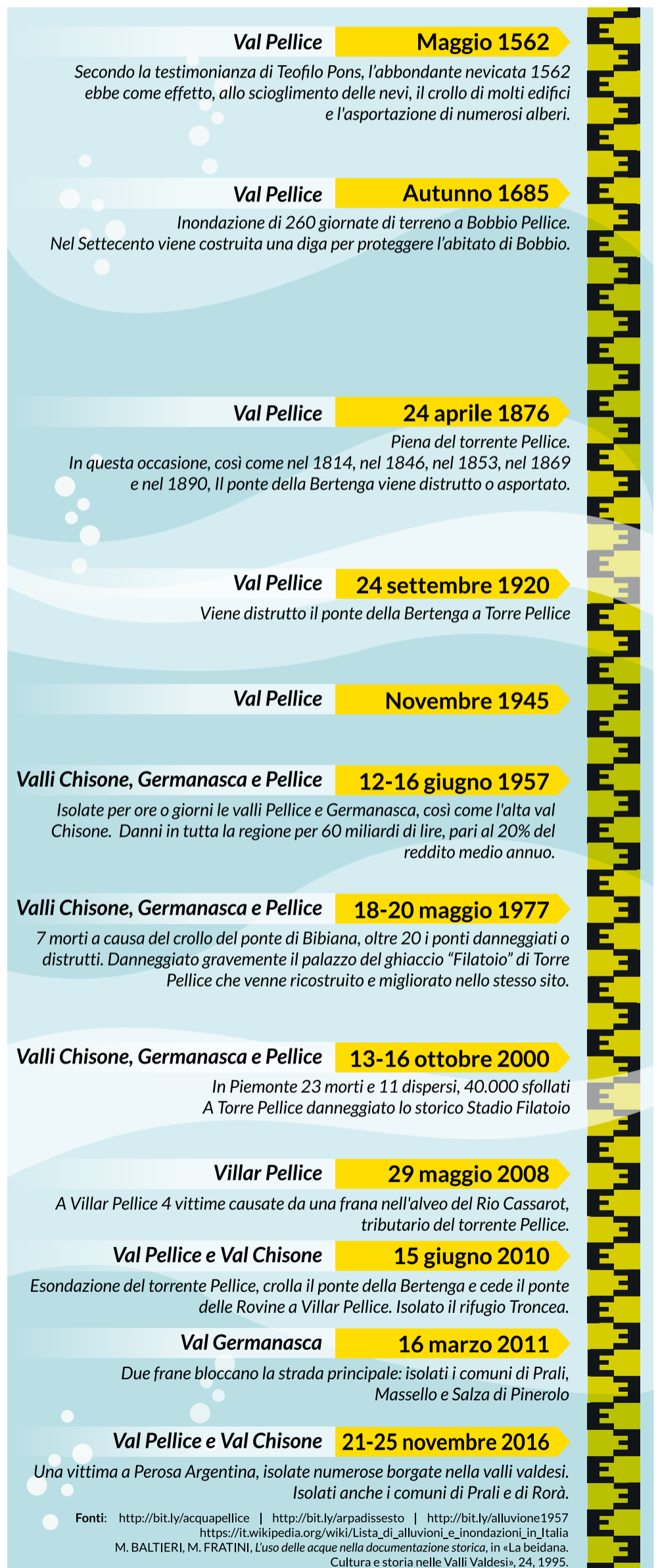
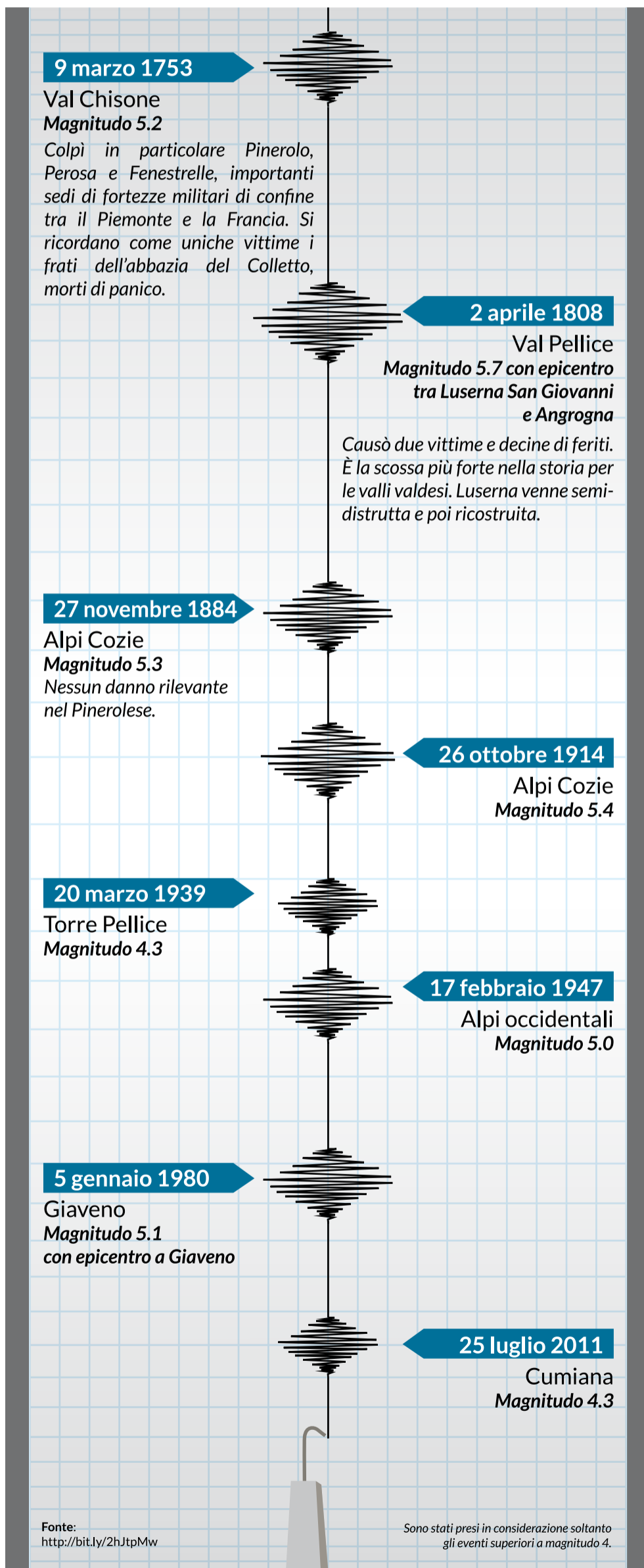
Fra ordinario e straordinario

«Grazie agli interventi dei Pmo (Piani di manutenzione ordinaria) sui rii e muretti a secco in certe zone non ci sono stati problemi»: questa la dichiarazione, a caldo, di Ermanno Marocco, sindaco di Rorà, a fine novembre, pochi giorni dopo l'evento alluvionale. Non è stato così per altri comuni e della zona delle valli valdesi che durante l'alluvione di fine novembre 2016 hanno patito danni per svariati milioni di euro. La testimonianza di Marocco rafforza ancor di più l'idea di investire nei territori montani, più soggetti a dissesti idrogeologici, ed è anche necessario farlo con personale competente e che conosca il territorio. Oltre all'ordinario ci sono anche lavori più importanti come quelli che toccheranno Perosa Argentina. «Su alcuni interventi la Regione vuole intervenire in modo strutturale e completo per ridurre al minimo le possibilità di disastri nel futuro», spiega Andrea Garavello sindaco di Perosa Argentina.

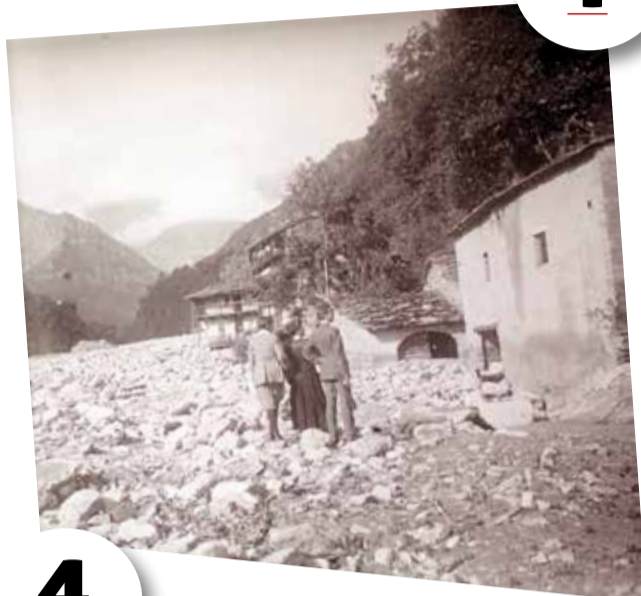


Lavori su un rio secondario - foto Rostan

Il Pinerolese è da sempre stato colpito da violenti eventi naturali



DOSSIER/Alluvioni e terremoti: attraverso le immagini ripercorriamo alcuni eventi alluvionali che hanno colpito le valli valdesi. Anche le valanghe provocano danni non solo materiali



Nell'Archivio storico fotografico della Tavola valdese sono conservate alcune foto significative. Nelle foto 1-5-6-7 i danni dell'alluvione che ha colpito la val Pellice, in particolare Bobbio Pellice. Nella foto 8 invece Prali con la storica valanga che scende ogni anno più o meno vicino alle porte del paese. Nella foto 9 abbiamo la zona di Massello fotografata dopo l'alluvione del 1908. Nella foto 10 il ponte sul torrente Pellice che collega Aivali con Luserna Alta danneggiato da una piena.

Le foto 2-3-4 invece sono decisamente più recenti e sono state scattate durante l'alluvione del 2000. Emblematico il crollo del Palagbiaccio di Torre Pellice e di Ponte Chisone con ferrovia e strada impraticabili (queste ultime foto sono di Davide Rosso e Andrea Vinti).

Un modello di sviluppo diverso, non pensato per lo sci alpino «classico», non ha trovato terreno fertile a Pragelato, in alta val Chisone, complici anche gli inverni poco nevosi. Quest'anno il freeride si è quindi spostato a Prali nella vicina val Germanasca

ABITARE I SECOLI
L'Albero di Natale



Claudio Pasquet

La tradizione di avere degli alberi di Natale nei templi è relativamente recente e non è passata

senza obiezioni. Nelle memorie del pastore Bartolomeo Gardiol, arrivato a Bobbio Pellice nel 1875, ho trovato un aneddoto assai illuminante: «La prima volta che il suo conduttore preparò un albero di Natale nel tempio, (...) vi fu una vera rivoluzione per parte degli adulti, uomini e donne, anzi un ricorso alla Tavola perché proibisse, in avvenire, spettacoli che ricordavano il culto cattolico con tanto di candele accese e processione. Se il pastore, dicevasi apertamente, vuol condurci alla Chiesa Romana, noi staremo saldi nella fede dei nostri padri. Il che non impedi che l'anno seguente si avesse la festa, e così fino a oggi».

Il pastore Gardiol aveva parecchi contatti col mondo anglosassone. Sicuramente l'idea dell'albero di Natale l'aveva ricevuta da quel protestantesimo. Realtà dalla quale i giovani pastori di allora, e tra questi Gardiol in prima fila, cercarono di importare le idee del Risveglio che modificarono radicalmente la Chiesa valdese, anche nella liturgia. Basti a esempio pensare che, seppur si fosse fatto pubblicare il nuovo innario «Psaumes et Cantiques» già nel 1859, nessuno in quella chiesa, e in altre delle Valli, voleva rinunciare alla vecchia raccolta «Psaumes de David». Annota ancora Gardiol: «Ci vollero naturalmente anni e anni prima che l'uso della nuova raccolta diventasse generale. E anche allora, la prima volta che si provò a cantare in piedi un versetto del "Te Deum" alla fine del culto, vi fu chi uscì rumorosamente dal tempio protestando contro quest'altra novità». Ci ripenso ogni volta che qualcuno mi dice che non è più la chiesa di una volta. Ma non lo è mai stata, è sempre ondeggiata tra quanti avevano volontà di conservazione e quanti sentivano la necessità di rinnovare. E mi vien spesso da pensare che avessero ragione entrambi. Questa è la chiesa!

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

*Claudio Pasquet
Pastore valdese

Foto Riforma

Pragelato: addio freeride



Alessio Lerda
Diego Meggiolaro

Carlalberto Cimenti è un affermato atleta di scialpinismo che propose di dedicare parte del territorio di Pragelato a un progetto legato al freeride, ovvero tutte le attività invernali che non avvengono sulle piste. Quindi il semplice sci fuori pista, ma anche lo sci di fondo, lo scialpinismo, la corsa sulla neve e le ciaspole. L'idea, dice Cimenti, è nata «per offrire un'alternativa alle piste di Sestriere», con la speranza quindi di rendere Pragelato un polo di appassionati che preferiscono evitare lo sci alpino classico. Dopo due sole stagioni, però, il progetto di Cimenti è naufragato.

«Il freeride richiede particolari condizioni di innevamento, che in passato non si sono verificate» commenta Angelo Acciarito, assessore del Comune di Pragelato con delega a Turismo, Sport e Impianti Sportivi. Le ultime stagioni invernali, e in particolare quella a cavallo tra 2015 e 2016, sono state piuttosto critiche, per via di un meteo impietoso che ha lasciato gli impianti di tutto il Piemonte a secco di neve. Per Cimenti, però, non è stato soltanto il clima a compromettere la sua iniziativa: «Il progetto è morto a Pragelato per vicissitudini economiche o per diverse visioni della gestione degli impianti, se non per incompetenza sul freeride». Secondo lui ci sarebbe quindi stata una resistenza da parte dell'amministrazione, che non avrebbe voluto

dare appoggio a un'iniziativa che va in contrasto con l'abitudine di concentrarsi sulle piste vere e proprie.

Cimenti ha così accolto quest'anno l'invito della Nuova 13 Laghi, la società che gestisce gli impianti sciistici a Prali, per spostare da questa stagione il progetto in val Germanasca. Già sulla prima neve di dicembre è stato riscontrato un buon successo: molti turisti sono arrivati a Prali proprio per provare le attività fuori pista, facendo pensare che, se la neve continuerà a cadere, questa potrebbe essere una strada interessante da seguire per rivitalizzare il turismo invernale nelle nostre valli.

Al di là dell'esito di questo progetto, resta ambiguità sulla gestione degli impianti sciistici pragelatesi da parte della Pragelato Sport Event, la società che ha vinto il bando per occuparsi delle piste del Comune. «La stagione è avviata. Ci sono l'impianto del fondo, il baby e la funivia della Pattemouche, con 80 chilometri di pista» dichiara Acciarito, ma secondo Cimenti, e secondo alcuni commercianti di Pragelato, gli impianti non funzionerebbero a pieno regime, andando a discapito sia dell'economia del paese sia degli appassionati di sci. Insomma, sembra che ci sia ancora bisogno di fare chiarezza sulla situazione, ancora di più se si pensa alle prossime stagioni, quando Pragelato avrà probabilmente bisogno di ammodernare gli impianti.



Anche il ministero romano dei Beni Culturali è stato contattato per la questione del Cinema Trento di Torre Pellice ormai chiuso da diversi anni e al centro di un progetto di recupero partito dal «basso» che coinvolge enti, amministrazioni e cittadini

La val Pellice e la fame di cinema: la lunga strada verso un sogno

Matteo Chiarenza

Nasce intorno al tavolo di una pizzeria. Spesso le idee migliori arrivano a tavola, magari aiutata dall'inebriante profumo di una margherita o una quattro stagioni fumante. Sedute al tavolo stanno tre persone: sono un comune cittadino, un'assessora e il presidente della sezione locale del Club Alpino italiano. Siamo a Torre Pellice e l'argomento di conversazione è il cinema: ma non si tratta di uno scambio di opinioni sugli ultimi film visti recentemente dai commensali. La discussione verte invece sul Cinema Trento, il vecchio caro cinema di paese che ha chiuso i battenti ormai dal 2010, condannato da una gestione discutibile e impossibilitato a sostenere le spese necessarie a soddisfare gli *standard* legislativi imposti.

Seduti intorno al tavolo i tre confabulano febbrilmente, si stanno chiedendo in che modo e attraverso quali partecipanti si potrebbe pensare di riaprire il cinema: un cinema di valle, che veda la partecipazione attiva di tutta la val Pellice e che possa soddisfare le esigenze di un bacino potenziale di oltre ventimila unità. Da quella pizza è passato oltre un anno, ma quella serata ha lasciato il segno e ha dato il via a un processo di cittadinanza attiva che, se ancora non ha trovato il suo punto d'arrivo, ha compiuto significativi e concreti passi in avanti in direzione di un obiettivo che era poco più che un'utopia così poco tempo fa.

Quel tavolo, attorno al quale erano seduti in tre, si è rapidamente allargato fino a contare una doz-

zina di persone che hanno preso a cuore questo progetto. Nasce «Verso il Cinema in Val Pellice», un gruppo spontaneo che comincia da subito a rendersi operativo alla ricerca di soluzioni e idee per raggiungere l'obiettivo. Allo scopo di assolvere ai diversi aspetti in questione e in base a precise competenze, il gruppo si divide in tre sezioni: comunicazione, progetto e gestione. L'idea iniziale di una semplice sala cinematografica nel frattempo si evolve, fino a contemplare la nascita di un «Polo culturale» che possa comprendere anche la Galleria d'Arte Scropo, operazione che permetterebbe, tra l'altro, l'ampliamento della Biblioteca comunale nella quale si trova oggi la Galleria.

La voglia di cinema, da parte del territorio, si manifesta evidente nella risposta alle iniziative sul cinema del gruppo: le 1500 presenze alle proiezioni di «Mi rifugio al cinema» nel corso dell'estate 2015 e la compilazione di un questionario sul cinema promosso dal Cai da parte di oltre mille persone sono un segno forte della fame di celluloidi di questo territorio. Negli ultimi mesi, poi, si sono avuti importanti segni d'interessamento da parte delle istituzioni: nel corso di due incontri in Regione Piemonte, la delegazione del gruppo

ha ricevuto l'attenzione e l'interesse da parte dell'assessora alla Cultura Antonella Parigi, che l'ha messa in contatto con alcune figure che potrebbero collaborare economicamente al progetto e ha messo a disposizione due funzionari deputati alla ricerca di canali di finanziamento.

Come sta il cinema?

Il cinema italiano perde sale ma aumenta schermi. Questa la tendenza degli ultimi anni, frutto della chiusura dei piccoli cinema di «Provincia» in favore delle multisale, spesso inserite nei centri commerciali e in ogni caso vicino o nelle grandi città.

Le sale cinematografiche in Italia oggi sono 2650 con più di ottocentomila posti a sedere. Il Governo con la «Tax Credit sale cinematografiche storiche» vuole aiutare chi decide di recuperare una sala storica, esistente almeno dal 1980. Le agevolazioni prevedono la possibilità di compensare debiti fiscali (Ires, Irap, Irpef, Iva, contributi previdenziali e assicurativi) con il credito maturato a seguito di un investimento nel settore cinematografico.

Poco tempo fa anche il ministero dei Beni Culturali ha ricevuto una rappresentanza del gruppo, al quale ha illustrato le vie d'accesso ai canali di finanziamento previsti dalla legge di recente promulgazione, che prevede la possibilità di ristrutturare le vecchie sale cinematografiche. Tale legge è comunque ancora priva dei decreti attuativi e solo in primavera sarà più chiara la possibilità o meno di accedere al contributo.

I passi compiuti verso un cinema di valle sono stati rapidi e significativi, la popolazione della val Pellice si è mostrata entusiasta e partecipe e anche le istituzioni regionali e nazionali sono state piacevolmente sorprese dalla forza di questo progetto nato dal basso, da un'autentica esigenza del territorio. Anche se la strada da percorrere è ancora lunga e tortuosa, quel tavolo di pizzeria, con sedute tre persone e un'utopia, sembra un puntino in lontananza nel sentiero che porta alla meta.



Il Cinema Trento - foto Riforma

CULTURA Con questa puntata della rubrica sui luoghi storici arriviamo a Prali, in fondo alla val San Martino. Fra musei e passeggiate scopriamo uno degli angoli remoti delle Valli valdesi

L'alta val Germanasca

Marco Rostan

Salendo da Perrero verso Prali si attraversa la zona delle miniere (Paola e Gianna) che possono essere visitate. Più in alto, sulla destra orografica, erano attive quella di Envie e di Sapatlè e anche una cava di marmo. Il materiale estratto veniva portato a valle con diversi sistemi di funicolari e teleferiche, che sono ricostruite nei plastici di Carlo Ferrero, nella già citata Scuola latina di Pomaretto. La zona di Sapatlè si può raggiungere a piedi dalla strada che sale da Ghigo agli Indritti.

Quello dei minatori fu il mestiere più diffuso dalla fine dell'800: e la silicosi la malattia che colpì gran parte di loro.

Il vallone di Prali si apre dopo la borgata di Villa: in fondo le montagne e i passi che comunicano con la regione del Queyras in Francia (Col d'Abries); proseguendo invece la strada oltre Bo dà Còl, in fondo al pianoro, con un percorso un po' lungo e faticoso si raggiunge il colle Giulian e si può scendere in val Pellice a Bobbio, arrivando al Podio e a Sibaud, come fecero i valdesi nell'ultima tappa del Glorioso Rimpatrio.

Lou Viol dà mnistre

Fino al 1827 le parrocchie di Rodoretto e di Prali erano unificate e affidate alla cura di un solo pastore residente a Prali. Questi, dopo il culto del mattino a Prali, se le condizioni della montagna lo consentivano, si recava per il culto a Rodoretto percorrendo il sentiero che parte dalla borgata Cugno, attraversa il Pounset e raggiunge Galmout. Scende sul versante di Rodoretto e infine risale a Villa. Al sentiero si diede così il nome di *viol dà mnistre* (il sentiero del pastore). Non stupisce che le parrocchie come Prali e Rodoretto, fossero all'epoca considerate «di prima classe», cioè fisicamente gravose e perciò in genere assegnate ai giovani candidati o a pastori appena consacrati. Nel 1830 fu concesso a Rodoretto un pastore residente. Uno di questi fu Alexis Muston, che, per aver pubblicato senza licenza la sua tesi a Strasburgo, fu messo sotto processo. A Torino giunse la notizia che Muston correva il rischio di essere arrestato: la denuncia arrivava dal vescovo di Pinerolo Charvaz ed era stata firmata dal re Carlo Alberto, il quale però aveva comunicato il fatto a Waldburg Truchsess, ambasciatore di Prussia e amico dei valdesi. Fu avvertito Muston, che era a Bobbio dai genitori, e così, mentre i gendarmi salivano a Rodoretto per arrestarlo, il pastore riuscì a mettersi in salvo attraversando il Colle della Croce in piena notte.

Prà d'Aval

Partendo dal Museo di Prali (antico tempio) e risalendo il sentiero dei minatori verso Envie si raggiunge Prà d'Aval dove, nel 1533, una assemblea di *barba* si riunì per ribadire definitivamente la decisione, già assunta nel Sinodo di Chanforan l'anno prima, di aderire alla Riforma protestante da parte del movimento valdese. Questa decisione fu oggetto di approfondite discussioni. Vi erano tuttavia ancora dei dubbi e un'ulteriore delegazione valdese fu inviata in Boemia per confrontarsi con il movimento hussita. Il loro parere, piuttosto critico, fu esaminato dall'assemblea di Prà d'Aval, e questa assemblea confermò la decisione di Chanforan.



La val Germanasca - foto Riforma

Il museo di Rodoretto

All'origine del Museo di Rodoretto, (*La meizoun de nostri donn*), come accaduto spesso altrove, vi è la decisione di raccogliere materiali che documentino la vita di un tempo. Ne è promotrice nel 1973 un'insegnante, Elena Breusa. In breve tempo la popolazione risponde portando oggetti e documenti che vengono esposti nella scuola valdese locale. La seconda fase vede all'opera il maestro Enzo Tron, oriundo del luogo e per molti anni vera anima del Museo. Nel 1981, grazie al contributo della Regione Piemonte, saranno rese agibili tre stanze al piano superiore, ampliando così gli spazi espositivi. Sono stati ricostruiti gli ambienti di vita, dalla stalla alla cucina, alla camera, all'aula scolastica. Infine, nel 2000, un gruppo di abitanti si riunì in associazione per curare la gestione del Museo e rinnovarne l'allestimento.

Il museo di Prali

Il Museo è collocato in uno di più antichi templi valdesi. Risalente al 1556, è l'unico a non essere stato distrutto nel corso delle persecuzioni del 1600. Qui la storia del Museo inizia nel 1965, con una mostra sulla storia della Valle, organizzata da Sandro Sarti con giovani agapini. Poi il pastore Franco Davite curò una parte naturalistico-ambientale. Oggi il tema sviluppato nei vari pannelli è la storia dei locali di culto valdesi, dalla clandestinità medievale alla predicazione pubblica, dopo l'adesione alla Riforma del XVI secolo, alla ricostruzione, al Risveglio, al sorgere di nuovi locali per le attività diaconali, all'apertura verso il sociale e il politico (come nei numerosi campi del Centro ecumenico Agape). Una scuola domenicale e un gruppo corale affiancati al pulpito ricordano la varietà della vita ecclesistica, le panche disposte a quadrato riproducono la disposizione originaria. A ricordare i diversi momenti della vita comunitaria, stanno le figure sulle gallerie: l'anziano di chiesa, il maestro, la donna, il catecumeno, la moglie del pastore, la deputata al Sinodo: le loro testimonianze si possono ascoltare in un video.



L'interno del museo di Prali - foto Centro culturale valdese

Il centro ecumenico di Agape

L'amore non verrà mai meno. Questa la scritta in greco che compare sul muro della «chiesa all'aperto» di Agape, il Centro ecumenico pensato dal pastore Tullio Vinay e costruito con il lavoro volontario nell'immediato dopoguerra come segno di riconciliazione fra i giovani e le giovani di tutto il mondo. Chi sale a Prali, oltre alla storia e ai luoghi ai musei, non deve rinunciare a una visita al Centro, non solo per l'architettura, ma per quello che rappresenta. *L'Eco free press* di aprile è dedicato interamente alla struttura. Si può scaricare gratuitamente da www.riforma.it.

CULTURA Il castello di Miradolo a San Secondo e un progetto che sta impegnando oltre duecento studenti dei licei di Pinerolo che riscrivono il proprio viaggio, il proprio «Ulisse»

Il viaggio, le gabbie e le frontiere. Musica, movimento e viaggi personali a partire dall'esperienza ispirata da Ulisse

Susanna Ricci

Avant-dernière pensée è un progetto che coinvolge artisti in vari campi e discipline e ha come laboratorio di sperimentazione il castello di Miradolo a San Secondo di Pinerolo. In collaborazione con la Fondazione Cosso crea due eventi l'anno, uno il 25 dicembre e l'altro il 21 di giugno.

Quest'inverno si è parlato di Ulisse che, come dice Roberto Galimberti, musicista e parte del progetto, «oltre che un personaggio, è un tema vastissimo, qualcosa che appartiene alla natura dell'uomo che cerca i suoi limiti, che vuole superarli e vuole provare a costruire in modo differente la sua esistenza rispetto alle regole date». Il primo appuntamento di questo progetto è stato il concerto di Natale, pensato secondo la prerogativa di Avant-dernière pensée, che ormai

da otto anni è entrato in simbiosi con gli spazi del castello: i visitatori possono liberamente girare per le sale e incontrare un esecutore sincronizzato con video, luci e gli altri musicisti nelle altre sale. Tutti connessi via wi-fi e diffusi in Dolby Surround in ogni stanza.

«Così come Ulisse ha dovuto viaggiare per trovare la sua strada, il pubblico si muove nelle sale per trovare il proprio concerto come se avesse le chiavi dei propri punti di vista e della propria osservazione», continua Galimberti. Il concerto ha previsto l'esecuzione dell'Ulisse di Monteverdi e verrà replicato a febbraio in occasione di una seconda parte del progetto.

Si prevede infatti il coinvolgimento delle scuole e dei ragazzi nell'età in cui i limiti e le frontiere sono più facili da valicare. Un'età, l'adolescenza, che quasi sempre pone in ricerca delle proprie Co-

lonne d'Ercole. E poi, secondo gli organizzatori, «perché fermarci alle sole nostre visioni di Ulisse e non dare la possibilità ad altri di integrarle?». Così, in programma ci sono già più di 300 ragazzi dei licei «Porporato» e «Curie» di Pinerolo, che avranno la possibilità di partecipare a delle performance, ma soprattutto il 18 febbraio la fondazione Cosso lascerà le sale del castello a loro per creare una grande opera collettiva in cui ogni classe o gruppo potrà raccontare il proprio Ulisse in qualsiasi modo e forma immaginabile, che sia declinato al tema della disobbedienza, dei migranti o con riferimenti ad altri personaggi. Lo farà con l'aiuto del gruppo di Avant-dernière pensée per i montaggi audio e video, e il pubblico, di nuovo in viaggio attraverso le sale del castello, seguirà la personale visione che i ragazzi hanno costruito.



MIRALH/SPECCHIO

La lana



Valeria Tron

Ho avuto le mani impastate di quei grumi candidi, si spettnavano e si pettinavano nell'incavo

delle dita. Per noi era un dono così prezioso, al pari della catasta di legna o del fieno ammucciato. Mi ha scaldato nel gelo degli inverni, riparata dai compassi d'aria fredda nei turbini di brina. Ha fatto scudo alla mia nudità, al mio pudore di donna. Adornato le schiene nei giorni di festa, raccolto in un soffice baco il sonno dei bambini. E quei trucioli cardati volavano nella stanza come instabili falene, profumavano il legno delle assi d'erba masticata e cenere. A volte qualche fionda di corrente li lanciava come spuma di nuvola, oltre i davanzali.

Alla prime nevi, le stalle in fermento imbastivano a punta di coltello il conto dell'estate: e in quella luce intermittente gli arcolai pronti erano il ponte stabile tra le mie mani e il filo, tra il tempo dell'uomo e quello del cielo. Lavavo dallo sterco e dalla paglia ogni manciata di lana; giaceva a pelo d'acqua come morta e per ogni vasca colma contavo una vasca d'oro. Ma queste dita storpie, se le guardo ora, così insensibili e rozze con i miei novant'anni per callo, erano maglio e trafila, pettine e balsamo.

Son passate generazioni, questa montagna d'ossa ha perso il dono della lana. Non vale più un soldo, le hanno tolto il miracolo del filo e della tempra. Le ho viste le vostre sterili mani e i vostri occhi vacui, persi più dei miei che hanno il tempo dei muri; le ho viste le vostre corse verso la modernità che non saprà salvarvi dalle bufere della vita, poiché nel sudore altrui specchiate corone di stagno e capriccio. E il capriccio vi appare come un salvagente.

Io ho vissuto troppo e di poco, come certi alberi all'ombra, ma ciò che ho fatto resta. La lana non verrà da voi, che ora la gettate al macero. Non darà più il suo profumo alla vostra pelle infreddolita.

La mia maglia non sarà dimora del vostro brutto tarlo.

MIRALH/SPECCHIO

In lingua occitana «specchio» si dice «miralh».

*Valeria Tron

Artigiana e cantautrice della val Germanasca

CULTURA Due mostre diverse fra di loro. Una ci porta alla scoperta del colibrì e della sua terra preferita, l'Ecuador, mentre la seconda ci proietta nel futuro con una crisi generalizzata delle *middle-class*

I disoccupati di domani. Dall'America un giovane artista arriva a Torino e parla di crisi sociali e futuri cupi, immaginari ma possibili

Susanna Ricci

Siamo alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo per la mostra *Unemployment* di Josh Kline. Lui è un giovane artista americano, il cui lavoro si sviluppa su tematiche di urgenza contemporanea e dinamiche politiche e sociali attuali che si sviluppano attraverso vari *media*, come la scultura, l'installazione e il video: il *medium* viene determinato dall'ambito della ricerca e, nel suo lavoro, Kline crea scenari che possono essere cinematografici o fantascientifici, immaginari collettivi a cui dà forma attraverso una visione pessimistica sul nostro tempo. L'artista è sicuramente critico verso la società contemporanea, soprattutto verso quella del suo paese, e nel suo lavoro prefigura degli scenari per il nostro futuro a breve termine.

«La serie di mostre su cui l'artista sta lavorando – racconta la curatrice, Irene Calderoni – ha il tema della disoccupazione, una piaga sociale che interessa i paesi occidentali investiti dalle ultime crisi. Josh Kline l'analizza come se fosse una tematica particolarmente pressante, il suo sguardo si rivolge al futuro e immagina che negli anni Trenta del 2000 ci sarà un'altra grossa crisi economico-finanziaria che per la

prima volta investirà le classi professionali, la *middle class* americana». Si tratta di raccontare di lavoratori, giornalisti, avvocati e altri professionisti che con l'impiego perdono l'identità, di esseri umani travolti e buttati via, messi da parte da una società che non ha più bisogno di loro.

Il linguaggio è iperrealista e Josh Kline usa l'appropriazione di icone del nostro tempo, come il carrello della spesa pieno di rifiuti, che egli ha immaginato, nel prossimo futuro, spinto da tutte queste persone che hanno perso il lavoro. Allo stesso tempo gli esseri umani che sono stati scartati dalla società e non possono più essere riciclati si trovano in mostra impacchettati dentro dei sacchetti di plastica.

Nonostante ciò, continua Calderoni, «l'artista non ci lascia con l'amaro in bocca, ma prefigura anche uno spazio per una visione più ottimistica e lo fa attraverso l'auspicio di un intervento propagandistico: una pubblicità per il reddito di cittadinanza, secondo l'artista, l'unica opzione che rimarrà agli Stati per una ridistribuzione della ricchezza che permetterà a molti di non dover più lavorare per vivere e usare il proprio tempo slegati dall'obbligo dell'impiego».



Le terre del colibrì

MOSTRA SUL CULTO
Prorogata fino al 12 febbraio la mostra «Il culto nelle Chiese valdesi fra Ottocento e Novecento. Innari, catechismi, liturgie» al Centro Culturale valdese di Torre Pellice. La mostra si inserisce nel percorso di avvicinamento al 500° anniversario della Riforma protestante, e dedica attenzione al culto, momento centrale della vita comunitaria delle chiese riformate e alle parti musicale inserite in esso. Orari e info su www.fondazionevaldese.org.

Daniela Grill

Una stessa mostra, ricca di colori e di immagini, e due sedi espositive, la chiesa di Sant'Agostino e la Biblioteca civica centrale «Alliaudi» a Pinerolo. Si tratta della mostra *Le terre del colibrì – Arte rupestre e Genti dell'Ecuador*, che presenta una ricca collezione di fotografie originali, esemplari di colibrì, reperti di cultura materiale (attrezzi, costumi, ornamenti, ceramiche, tessuti) e strumenti vari tipici delle popolazioni andine ecuadoriane.

I colibrì sono considerati gli uccelli più piccoli al mondo: la maggior parte delle specie ha un peso tra 2,5 e 6,5 grammi e una lunghezza tra 6 e 12 centimetri. Hanno l'abilità di poter rimanere quasi immobili a mezz'aria, capacità garantita dal rapidissimo battito alare (dai 12 agli 80 battiti al secondo, a seconda della specie) che consente loro di potersi cibare del nettare dei fiori.

La distribuzione delle specie raggiunge il massimo, con 130 varietà, proprio in Ecuador. Il paese latino-americano è quindi conosciuto anche come «Le terre dei Colibrì», nome da cui prende spunto la mostra pinerolese.

La mostra è realizzata grazie alla collaborazione dell'Università di Torino, del Museo regionale di Scienze naturali di Torino, del Museo civico di Scienze naturali di Pinerolo, dell'Istituto nazionale del Patrimonio culturale dell'Ecuador.

Due sono le sedi espositive a Pinerolo: la chiesa di Sant'Agostino in via Principi d'Acaja a Pinerolo e la Biblioteca Alliaudi in via Cesare Battisti 11. La mostra rimane aperta fino al 19 febbraio e maggior dettagli si possono reperire sul sito www.cesmap.it.



CULTURA Gianfranco Fioraso ha scritto un libro raccontando cosa successe nel 1808 quando il Pinerolese fu scosso dal più violento terremoto dell'epoca moderna, di cui si trova traccia in molti scritti

La terra trema

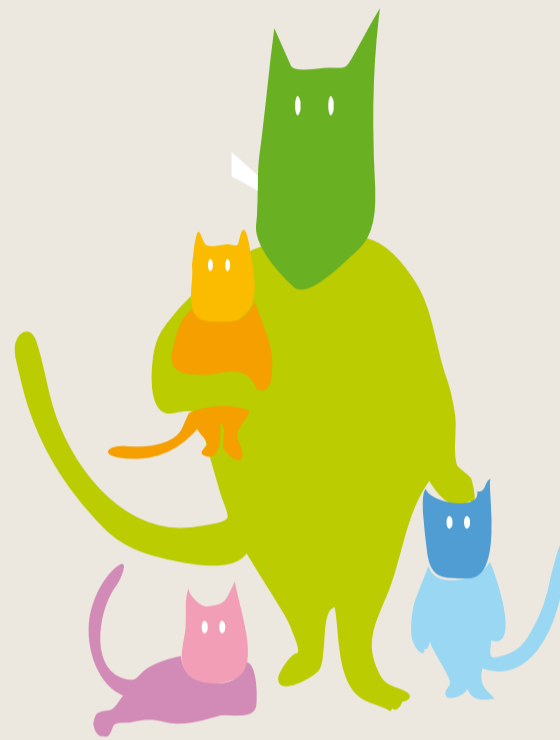
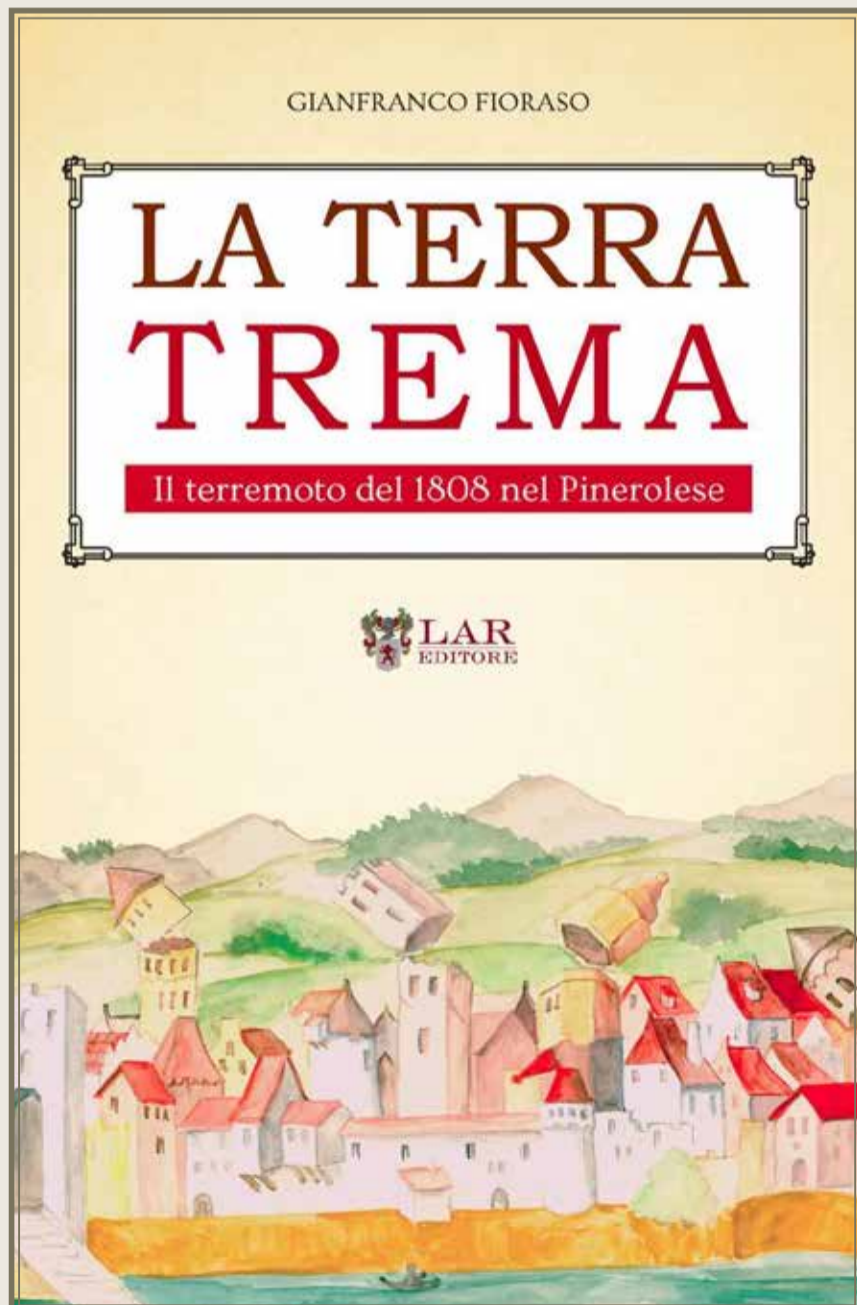
Il geologo Gianfranco Fioraso ha pubblicato con Lar Editore il suo libro *La Terra trema - Il terremoto nel pinerolese del 1808*: il 2 aprile 1808, in piena dominazione napoleonica, il Pinerolese fu scosso dal più forte terremoto di cui si abbia memoria nella storia piemontese.

L'autore ci spiega: «La scrittura di questo libro nasce da una curiosità: leggendo i libri di storia locale trovavo sempre citato il terremoto distruttivo del 1808. La storia mi ha incuriosito e ho iniziato a cercare le informazioni, frequentando gli Archivi storici di Stato, dei Comuni che erano stati colpiti. I documenti raccolti presentavano uno scenario piuttosto completo di ciò che si era verificato dopo la prima scossa del 2 aprile 1808».

Il libro affronta da diversi punti di vista gli avvenimenti legati a quel terribile evento: la cronologia delle scosse, la devastazione degli edifici

pubblici e privati, i primi soccorsi prestati alla popolazione. Aggiunge ancora Fioraso: «La documentazione che è conservata negli archivi è vastissima e documenta gli effetti che ci furono sul paesaggio naturale: frane, sorgenti che si prosciugarono, nacquero dal nulla o che cambiarono colore o sapore. Sono documentati anche alcuni aspetti inquietanti che avvennero alcune ore prima della scossa di terremoto, ovvero alcuni corsi d'acqua (Pellice, canale Moirano in Pinerolo) che entrarono in piena, travolgendo anche alcune persone, sebbene nelle ore precedenti non avesse affatto piovuto, anzi, le temperature erano rigide e aveva appena nevicato. Sono i cosiddetti sintomi "precursori sismici", difficili da spiegare dal punto di vista geologico».

Nel libro *La Terra trema* Gianfranco Fioraso descrive anche gli eventi tellurici che proseguirono fino al 1812.



Appuntamenti di gennaio

Iniziano l'11 gennaio gli incontri di **Lettorato in francese per le Lingue minoritarie**, condotti dall'insegnante Giuliana Meynier, alla Fondazione Centro culturale valdese in via Beckwith 3 a Torre Pellice. Gli incontri si terranno ogni mercoledì dalle 17 alle 19, per una durata di 15 appuntamenti. Il corso è gratuito. Iscrizioni in segreteria fino a esaurimento posti, limitati a 30.

Giovedì 12 gennaio a Pinerolo quarto incontro di **studio biblico «Solo Cristo. A Dio solo la gloria»**, organizzato dalle chiese valdesi di Pinerolo e San Secondo. Alle 20,45 nei locali della chiesa valdese in via dei Mille.

Al centro ecumenico di Agape a Prali si svolge da venerdì 27 a domenica 29 gennaio il Campo di formazione **Semincampo**, dedicato a tutti e tutte coloro che lavorano con i giovani e le giovani.

Proseguono gli spettacoli previsti dal cartellone del **Teatro sociale di Pinerolo**, in piazza Vittorio Veneto: venerdì 20 gennaio *Le Prénom* (cena tra amici) proposto dal teatro Stabile di Genova. Domenica 29 gennaio *La Traviata* di Giuseppe Verdi, alle 16.

Spettacolo anche a Luserna San Giovanni, venerdì 20 gennaio, alle 21 nella Sala Albarin. Il Gruppo Teatro Angrogna e il gruppo teatrale del Liceo valdese di Torre Pellice proporranno **Jacopo Lombardini, un maestro di libertà**, in collaborazione con la comunità valdese di San Giovanni.

IL TEMPO DOMANI

Nonni, anziani e farfalle



Paola Raccanello

Miei nonni mi hanno insegnato ad amare le persone anziane. Sono riusciti in questa impresa

senza volerlo: erano molto vecchi rispetto a me e rispetto ai nonni dei miei amici. Mi hanno affascinato con i loro racconti, storie di vite vissute in un periodo da libro di storia. Il fascino della persona anziana per me sta innanzitutto nell'aver vissuto parte della sua vita, una vita fa. I luoghi e le persone si illuminano di una luce diversa, le parole diventano parte di un racconto avvincente e misterioso, la fantasia viene a mescolarsi con la realtà, il volto anziano racchiude in sé il giovane che era. Per vivere questi racconti bisogna trovare il tempo di fermarsi e ascoltare, mettere in pausa la veloce quotidianità e sopportare un po' di ripetizioni. Superati questi ostacoli siamo pronti ad assaporare la magia di un punto di vista diverso dal nostro.

Ma il fascino della persona anziana si completa solo osservando il suo desiderio di vivere, da una parte nel qui e ora, e dall'altra nell'ideazione del tempo futuro. Le relazioni d'amicizia si sviluppano, crescono e prendono forma; il gusto personale si trasforma; la voglia di mettersi in gioco e di imparare cose nuove si struttura giorno per giorno.

I nonni mi hanno trasmesso il fondamentale rapporto con il passato, lavorare con le persone anziane mi ha trasmesso il fondamentale e affascinante rapporto con la magia del tempo presente e del tempo futuro, qualunque sia l'età che si sta vivendo.

Durante un pomeriggio di pittura una signora di quasi 90 anni, utilizzando colori sgargianti (e chi lo dice che quando si è superata una certa età si perde il gusto delle cose belle e variopinte?!), ha tratteggiato tante piccole pennellate sul foglio bianco. Con una serenità e un candore che immaginiamo solo in tenera età, mi ha detto che aveva dipinto tante piccole farfalle che volavano nel cielo. Come avevo fatto a non vederle?

IL TEMPO DOMANI

Le storie di ieri raccolte nelle case per anziani
***Paola Raccanello**
Animatrice in casa di riposo

SERVIZI Inauguriamo una nuova rubrica che parla di montagna, scritta da un grande appassionato ed esperto alpinista di Pinerolo. Iniziamo il viaggio alla scoperta della Cristalliera, val Chisone

Meteo
www.meteopinerolo.it

Quando la passione si scontra contro le fredde previsioni...

Questo mese vogliamo farvi una piccola confessione, vi parleremo di un problema, un cruccio nascosto di chi per passione o per lavoro si occupa di previsioni meteorologiche.

Le passioni di tutti nascono principalmente da piccoli dettagli che ci incuriosiscono, ci attraggono e ci spingono a volerne sapere di più. Situazione esponenziale per chi è appassionato di meteorologia, perché tutto solitamente ha inizio da un qualche fenomeno meteo (temporali e neve fra tutti) che ci cattura e spinge a porci delle domande: come? perché? Il tutto può restare una passione o diventare lo scopo di una vita spesa a studiare.

Arriverà però il giorno in cui passione e l'eventuale lavoro sicuramente si scontreranno. Avere la passione per il freddo e la neve ma trovarsi a scrivere previsioni per un mese invernale che non ne vuole sapere di fare il suo corso, sognare

estati calde e soleggiate ma dover far fronte a ripetute passate temporalesche. E in tutto questo domina la scena la necessità di non far trapelare il proprio stato d'animo e continuare a erogare un servizio ben fatto e utile a chi ne fruisce.

Non crediate che sia facile tenere a freno la parte di sé che

ha dato vita al proprio mondo. Sperare disperatamente nella prima neve dell'anno, ma avere sotto gli occhi dei modelli fisico-matematici da strapparsi i capelli, leggere i commenti di chi, giustamente per i propri gusti, è ben felice di tale situazione ma nel contempo dover continuare obbligatoriamente

a «porgere l'altra guancia» a Madre Natura per scrivervi le previsioni nel migliore dei modi. Ovviamente vale anche il contrario, per cui bisogna cercare di evitare facili sensazionalismi o balli di gioia nel caso in cui le condizioni meteorologiche vadano come si spera.

Un piccolo «sfogo» personale per farvi capire che cosa succede dietro le quinte, quali emozioni si fondono con la logica fisica e matematica, quali ingranaggi si muovono per far funzionare adeguatamente tutto il meccanismo e quali sono i punti in cui ogni tanto dobbiamo aggiungere un po' d'olio per far scorrere tutto liscio.

Una confessione a cuore aperto anche per scaramanzia, per favorire in chissà quale modo una stagione invernale che nelle ultime annate ha deciso di non dare soddisfazioni...



Con i piedi fra le nuvole/Omaggio alla Cristalliera

Marco Conti

Una nuova rubrica a cura di Marco Conti, alpinista accademico del Cai di Pinerolo, per scoprire le montagne che fanno indissolubilmente parte del nostro quotidiano, facendo parte del nostro orizzonte oppure sono luogo di svago o di lavoro.

Son felice di essere cresciuto in questo angolo di paradiso, perchè mi sento tranquillo nel pensare che nessun'altra montagna, in val Chisone, raccoglie in sé come la Cristalliera l'essenza di questo travolgente andar sui monti.

Dalla normale, adatta a qualsivoglia buon camminatore, alla scalata più ardua, con quel magnifico picco di rocce verticali color ruggine che già dal primo laghetto del Laus sembrano avvertire anche il più discreto degli escursionisti che la Cristalliera è anche, soprattutto, una montagna seria.

Con il rifugio Selleries, base permanente d'appoggio tutto l'anno, si può salire anche d'inverno o la primavera con gli sci, con le ciaspole quando le condizioni sono favorevoli; due itinerari ardui e molto parti-

colari permettono persino la pratica elitaria dello sci-ripido... ma occorre conoscere, diventare esperti, «entrare» dentro questa montagna con la delicatezza e la passione certosina di un collezionista di opere d'arte.

Poi, non ultimo, l'ambiente incontaminato con una ricchezza e una varietà di specie animali e naturali unica nel suo genere. La Cristalliera si specchia nella Manica e come tale resterà sempre, nei miei ricordi, montagna speciale, luogo speciale dove i miei sogni di ragazzo sono andati più volte a infrangersi e concretizzarsi, trampolino di lancio per avventure assai più grandi; rifugio dei tuoi pensieri, luogo dell'anima dove perdersi per poi ritrovarsi. Umile e in secondo piano se confrontata a tante sue sorelle maggiori; ma qua, in questa valle di montagne semplici dalle dolci pendenze, è la regina in-contrastata.

«Gigione» Bianciotto, eclettico scalatore pinerolese e abile giocatore di biliardo, tracciò nel lontano 1951 la sua via più bella, importante e so-

prattutto elegante, dando il via alla storia alpinistica di questa splendida montagna inseguita da tutte le generazioni.

Oggi è forse arrivato il tempo della memoria, di «salvare» e di proteggere il patrimonio «verticale» e di pen-

sare che ogni storia del passato abbia una sua ragion d'essere e per questo di essere salvaguardata. La storia di tanti camminatori e le aspirazioni di tanti alpinisti sono passate attraverso le pieghe di questa montagna, con le sue infinite «ciaplere», i suoi



La Cristalliera - foto Marco Conti